

*Fissato per il 23 febbraio
il processo per la strage di Milano*

Il caso Valpreda alla resa dei conti



Pietro Valpreda

Perché tanti rinvii. Perché si è teorizzata una conclusione giudiziaria senza l'anarchico e con formule dubitative? Il rischio è che finiscano per assumere le vesti degli imputati proprio gli uomini che hanno condotto le indagini. Un groviglio inestricabile di contraddizioni, di omissioni, di complicità per gettare sulla sinistra la responsabilità di un crimine il cui movente politico ha un chiaro marchio di destra

di Marcello Del Bosco

Adesso, e finalmente, c'è una data — il 23 febbraio — per l'avvio del processo per la strage di Milano e gli attentati di Roma. C'è una data, ci sono gli operai al lavoro per ampliare l'aula della I Corte d'Assise, ci sono anche ripetute assicurazioni di magistrati sulla effettiva volontà di aprire il dibattimento. Ma, si capisce, la « fatalità » è sempre in agguato dietro un angolo: basta una inezia, qualche giudice popolare privo dei titoli necessari, una semplice citazione non recapitata a un testimone, o comunque un qualsiasi cavillo di procedura, per far saltare tutto e rinviare di altri sei mesi, un anno, chissà. D'altra parte, la sfiducia e il sospetto verso certi organi dello Stato e l'insieme della macchina giudiziaria costituiscono ormai uno dei tratti essenziali di questa storia di bombe: una storia che ha tra i suoi primi capitoli la morte di Pirelli, le menzogne dei poliziotti adesso sotto accusa per omicidio, le frettolose archiviazioni di certi giudici. Poliziotti e giudici che sono poi gli stessi ad aver indirizzato e diretto buona parte delle indagini sulla strage.

Né bisogna dimenticare con quanta ostinazione si è riusciti finora a far rinviare questo processo, con giustificazioni sempre più risibili, mentre i giornali parlavano del continuo aggravarsi del principale imputato, Pietro

Valpreda, e mentre sempre più sinistra si faceva l'ombra dei nove testimoni, scomparsi l'uno dopo l'altro, in circostanze talvolta assai oscure. E non c'è giornalista che non abbia sentito « teorizzare » nei corridoi di Palazzo di Giustizia, una « ideale conclusione » fondata su un processo senza Valpreda e con tante formule dubitative.

Perché questa paura, questi tentativi di allontanare il momento della verità? Il rischio è che finiscano per assumere le vesti degli imputati proprio gli uomini che hanno condotto le indagini, per come le hanno guidate, per ciò che non hanno fatto, per ciò che non hanno voluto vedere. Il rischio è che venga alla luce tutto quel tessuto di intrighi di cui si sono intravisti alcuni squarci: quel sottobosco della « politica » in cui poliziotti e fascisti vanno a braccetto, le complicità, i ricatti, le illegalità, i finanziamenti, l'uso spregiudicato del potere. Insomma il rovescio della medaglia di un sistema che tiene molto alla facciata del « diritto », salvo poi a scagliarsi di volta in volta le regole e modificarle come gli pare. Emblematica può essere perfino la nascita di questa istruttoria, sottratta senza al-